

Periodico mensile dei PP. Carmelitani Scalzi - Deserto di Varazze (Sv)



# Ite ad Joseph



Anno LVII - N. 3 - Marzo 1969

## Tragico epilogo

Il tragico epilogo della missione pacificatrice di Padre Giovanni Calleri, Missionario della Consolata, tra i selvaggi Indios dell'Amazzonia, dove si era recato con altri 11 compagni — di cui tre donne — è stato narrato già da alcuni giornali: l'ultimo messaggio radio di Padre Calleri risale al 30 ottobre 1968; presumibilmente la stessa notte i componenti della spedizione vennero uccisi nel sonno; i corpi furono ritrovati circa un mese dopo.

I primi contatti erano stati assai difficili; il 30 ottobre gli Indios avevano avuto ripetuti gesti di violenza; il Padre, con gli altri, avrebbe potuto fuggire. Ma egli rimase, sperando di vincere l'odio con l'amore.

L'uomo comune, posto di fronte al martirio — poiché tale è il consapevole esporsi ad un rischio mortale per motivi nobili — si domanda il segreto di un coraggio spinto fino all'eroismo; si domanda chi era il Padre Calleri, vorrebbe tornare indietro nel tempo, ricostruire il filo conduttore della sua vita, ben sapendo che il martirio non è che il punto messo ad una lunga linea retta.

Questo abbiamo fatto; ed ecco la prima scoperta. Una sorella del Padre è carmelitana ed essa gli è stata quindi doppiamente sorella, in quanto è vocazione particolare del Carmelo quella di offrire preghiera e sacrificio per i Sacerdoti e per i Missionari in specie:



non a caso S. Teresa di G. B. è Patrona delle Missioni.

Abbiamo interrogato questa sorella carmelitana, sembrandoci così di penetrare un poco nei fili segreti intessuti dalla Grazia; ed altro non ci resta di dover aggiungere al suo semplice e commovente racconto, che qui trascriviamo integralmente.

« L'11 febbraio 1965 vidi per l'ultima volta il mio caro fratello, alla vigilia della sua partenza per il Brasile. Ricorreva quel giorno l'anniversario della mia Vestizione religiosa. Egli era venuto a celebrare la S. Messa nella nostra chiesa del Carmelo. Era raggiante, ma insieme commosso. Nel salutarlo gli dissi: "Ti auguro, mio caro Giovanni, di lavorare tanti anni per il Signore ed alla fine, come dono, il Martirio". Passarono meno di quattro anni ed ecco che il Signore già l'ha chiamato con Sé in Paradiso! La sua fine pure così tragica e straziante, specialmente per i familiari, è stata il coronamento della sua vita. Era degno di tale morte: l'ultimo suo gesto non è derivato da improvvisazione, ma da coerenza a quello ideale che si era prefisso di carità e di generosità.

Fin da piccolissimo si era messo per la via dei "fioretti" nel senso inteso da Santa Teresina. Questa parola fu quella che diede il tono a tutta la sua formazione, a tutta la sua vita. Ed anche da Missionario, quando mi scriveva, ed i "fioretti" erano diventati un po' più grossi, lo vedevo sempre fedele a questa ascesi.

« Fino all'età di 11 anni lo ebbi vicino, e più che sorella mi sentivo un po' la sua mammina, tanta era l'affinità che ci legava. Affinità di natura e di grazia, perché si può dire che siamo cresciuti insieme, benché ci fossero otto anni di differenza. Ogni mattino andavamo insieme alla S. Messa, che poi lui serviva. Alla fine ci aspettavamo e nel ritorno mi raccontava tutti i fioretti che aveva avuto modo di fare in quel tempo: e uno era quello di non giocare ai birilli col compagno, intanto che servivano Messa. Tornato a casa segnava i fioretti su un calendario di cucina, dove la mamma era solita annotare le spese. Ogni giorno vi faceva tante croci, a seconda del numero e dell'importanza dei fioretti compiuti.

« Ricordo ancora che una volta andai a trovarlo in Seminario. Pochi gior-

ni prima era stata a visitarlo una zia, la quale gli aveva portato una grossa fetta di una magnifica torta. Mi disse: "Sai, quella torta l'ho messa nell'armadietto ed ogni giorno vado a vederla tre o quattro volte... faccio tanti fioretti ogni volta che la guardo". Dopo quindici giorni andai a trovarlo ancora e la torta era ancora là. Io che ero un po' golosa, e per por termine a quella mortificazione, gli dissi: "Vieni, andiamo a fare una passeggiata, e là ci mangeremo la torta!". Verso l'età di dodici anni sentì la chiamata a farsi Missionario, me lo raccontò in seguito, quando io partii per il Carmelo. Sentì molto questo distacco, ne rimase addolorato e turbato per qualche giorno, poi andò dal suo Assistente e gli confidò tutte le sue pene. Questi gli fece comprendere i motivi di un distacco così radicale, di una consacrazione totale al Signore e Giovanni decise a sua volta di darsi interamente, di lasciare tutto e tutti per farsi Missionario.

« Era disinteressato e generoso con chiunque; durante la guerra, donava ai compagni più deboli tutto quanto gli era stato portato dalla Mamma.

« Aveva un animo di fanciullo, aperto, semplice e libero. Era di una esuberanza quasi vulcanica, voleva far presto, non perdere tempo (forse perché intuiva che avrebbe avuto pochi anni da lavorare per il Signore).

« Da Missionario scriveva di rado a me ed ai parenti, perché diceva: "Se avrò un pochino di tempo e di mezzi, come Sacerdote, l'impiegherò per quelle anime più bisognose di una buona parola. Tra di noi c'intendiamo" ».

« Dal suo Istituto aveva avuto l'incarico di occuparsi degli Indios della Amazonia. Si diede ad essi con tutto l'amore ed il cuore di un Padre. E quando si trattò della loro vita, così poco considerata dalla civiltà moderna, egli non esitò a dare, come Gesù, la sua vita per coloro che amava ».

Suor Teresina del Bambino Gesù c.s.